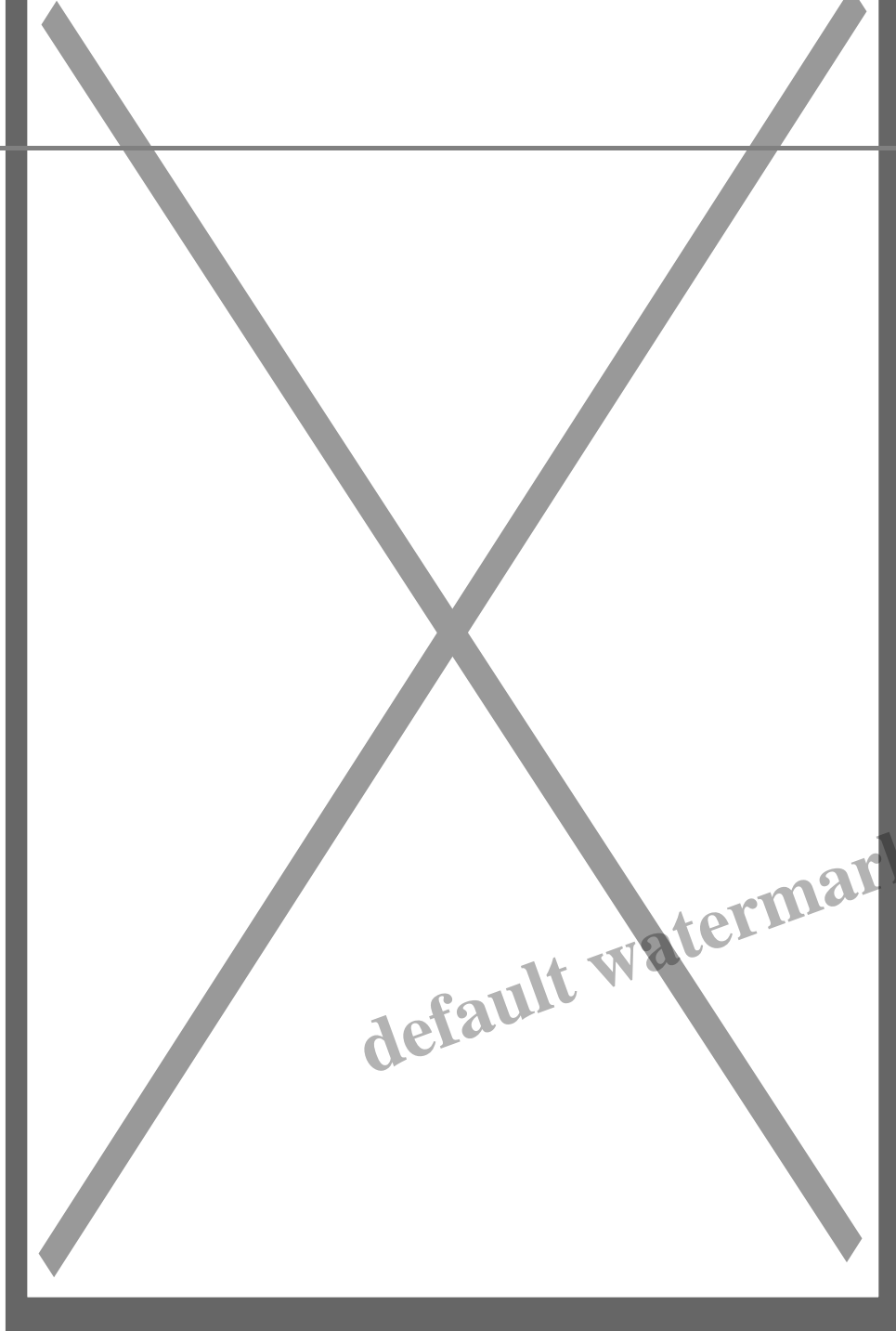


Il senso di colpa e la nostalgia di una esule in fuga dalle dittature

Descrizione

Gli scrittori, oltre alla propria vita, vivono quella degli altri, di coloro con i quali riescono a entrare in empatia tanto da aderire alla loro anima come se fosse la propria. Non so di chi la scrittrice spagnola Aroa Moreno Durán racconti la storia nel suo romanzo *«Cose che si portano in viaggio»*, edito da Guanda per la traduzione di Roberta Bovaia. Ma, sicuramente, non la propria. Forse, chissà, della propria madre. Sicuramente, però, non la propria, per un semplice motivo anagrafico: quando ha scritto questo romanzo, così intenso nel suo svolgersi, l'autrice aveva circa 36 anni, essendo nata a Madrid nel 1981 ed essendo stato pubblicato originariamente in Spagna nel 2017.

Non può essere la propria storia perché racconta di una ragazza, poi donna, Katia Ziegler, il cognome che avrebbe assunto poi, da sposata, nata nell'immediato dopoguerra da due esuli comunisti spagnoli, riparatisi nella Germania dell'Est per essere fuggiti dalla Spagna franchista. E tutta la prima parte il romanzo racconta la triste "ma mi rendo conto che" aggettivo può anche essere un eufemismo "la triste vita nella Germania dell'Est da parte di questa famigliola di padre, madre, e due figliole, Katia appunto (nome che il padre le ha dato perché russo) e la più piccola, Martina. Il racconto attraversa vari anni: il 1956, 1958, 1961, l'anno della costruzione del Muro di Berlino, e così via fino al 1971, un anno cruciale nella storia di Katia, come vedremo, per poi arrivare agli anni successivi fino a quello della caduta del Muro e al 1992.



default watermark

In questo scorrere di anni,

mentre Katia da bambina diventa ragazza e poi si fa donna, c'è un iato. Mentre il padre, comunista, continua a professarsi tale, lei percepisce, del tutto in solitudine, senza osare di rivelarlo a nessuno, il peso di quel vivere sotto la cappa di piombo della dittatura anche, se non soprattutto, negli aspetti quotidiani minuti. Il fatto, ad esempio, che i genitori, per leggere le lettere che la sorella della madre le scriveva dalla Spagna, dovesse andare a prenderle a un indirizzo segreto di Berlino ovest, e ci andava lei, Katia, con la raccomandazione di nascondere la lettera in modo che a un'eventuale

ispezione delle guardie, non la trovassero (perch  le lettere venivano dalla Spagna franchista); oppure, la volta che, prima ancora del Muro, la madre â€“ mangiando loro sempre e solo cavoli (ma guai a lamentarsene con il padre) â€“ la mand  oltre confine per prendere clandestinamente, da un altro spagnolo, quattro uova e un po  di sardine, fu fermata dalla guardia che le ruppe le uova, riuscendo a salvare le poche sardine, ma con lâ€™ordine di *â€œnon attraversare mai pi  la frontiera per comprare ciboâ€*; oppure, ancora, quando con un suo compagno di scuola si trov  tra le mani un disco dei Rolling Stones e dovettero ascoltarlo a bassissimo volume perch  quella musica era proibita, ma lei ugualmente prese a muoversi e a volteggiare scatenata, contro tutte le regole che le imponevano di ballare, proprio in funzione anti rock, il nazionale *â€œelipsiâ€*; oppure, ancora, quando a Berlino si organizz , *â€œPer la solidariet  antimperialista, per la pace e lâ€™amicizia!â€*, il Festival Mondiale della Giovent  e degli Studenti (in realt , si organizz  nel 1973, ma per esigenze narrative nel romanzo Ã stato anticipato), non solo tutti i giovani erano costretti ad andarci, obbligatoriamente in camicia blu e a pugno alzato, ma il padre, *â€œper farmi capire che le cose potevano mettersi anche peggio per meâ€* la costrinse ad aiutare un compagno cubano a tradurre *â€œmigliaia di documenti per lâ€™accoglienza di oltre ventimila ragazzi da Cuba a Berlinoâ€*. Katia, per lâ€™occasione fece amicizia con una ragazza cubana, ma fu messa in guardia da entrare troppo in confidenza con lei, perch  *â€œanche se Cuba era un paese amico, la DDR si preoccupava molto che le sue idee popolari e rivoluzionarie non facessero tremare il nostro piccolo Stato di burocra tiâ€*.

Naturalmente ci sono altre prelibatezze del genere, ma tutte nel senso di un regime che di democratico aveva solo il nome. Fatto sta che in quegli ultimi tempi la ragazza conosce un ragazzo della Germania occidentale, Johannes, del quale si innamora. Lui per lei torner  pi  volte a Berlino est, attraverso un percorso reso obbligato dai posti di blocco, come ora in Italia per via del virus, e documenti simili alle autocertificazioni che il cittadino deve portarsi dietro per avere il permesso per andare al supermercato per comprarsi del cibo, e ci torner  finch  non la convincer  a fuggire. Cos  fa. E un giorno, invece di andare allâ€™universit , Katia segue un percorso di fuga, con un uomo sconosciuto, documenti falsi, che testimoniano di essere sposata a lui, e cos  via, fino a riuscire a passare con un grande patema dâ€™animo, la frontiera con la Cecoslovacchia. Poi da qui, prendendo la via dei contrabbandieri, ora in compagnia di una ragazza, sar  guidata fino alla frontiera con lâ€™Austria. Inverno del 1971, novembre. Lei, con tutto il cappotto e il colbacco rubato alla madre che cadr  nellâ€™acqua, attraverser  sola le acque ghiacciate del fiume Morava per trovarsi, cadendo poi febbricitante e raffreddata, in Austria, dove si incontrer  con Johannes, per sposarsi poco dopo con lui.

Ma Ã qui la svolta del romanzo, con il senso di colpa che attanaglia Katia per aver abbandonato al loro destino, che dâ€™ora in poi sar  duro, i suoi genitori e la famiglia. Con il senso di colpa sale anche la nostalgia, il *nostos* greco, che Ã la croce di ogni esule e che fa apparire bello e buono anche ci  che nel profondo sappiamo essere il contrario. Una nostalgia che fa apparire a Katia pesante anche la vita con Johannes, e la vicinanza dei suoceri, in onore dei quali, per un rispetto della tradizione, Johannes d  alla loro prima figlia il nome di sua madre, Theresa, scelta che Katia vive come unâ€™umiliazione (e pretender  per la loro seconda figlia, il nome della propria madre, Isabel). Non sopporta pi  neppure la continua polemica anticomunista del suocero che giudica la nostalgia di Katia come frutto dellâ€™indottrinamento ricevuto nella Germania. E questa nostalgia diventa dolore quando un giorno riceve una breve telefonata nella quale riconosce la voce della sorella, presto troncata, che le dice: *â€œPap  Ã mortoâ€*.

Tra Katia e Johannes la distanza si fa sempre pi  grande. Con altri due fuggiaschi tedeschi vicini di casa si mette pure a ballare, per nostalgia, lâ€™odiato *â€œelipsiâ€*, anche se a quegli amici non morde

la stessa nostalgia. Le dice la donna: *“Qui possiamo leggere i libri che vogliamo. Appena scappati, con le valige ancora in mano, Ã” in libreria che mi ha portato. E sul comodino tiene sempre 1984 di Orwell.”*

Da lÃ- Katia assisterÃ alla caduta del Muro di Berlino. Tre anni dopo troverÃ la forza di tornarci. RitroverÃ la sorella, che la maledice, e la madre, sulla carrozzella, malata di Alzheimer, che neppure la riconosce. E, tra i documenti della Stasi che le vengono consegnati, una scoperta amara su quello che Ã” stato il padre, tanto amato e, forse immeritadamente, idealizzato.

Diego Zandel

CATEGORY

1. terza pagina
2. test

POST TAG

1. invidia

Categoria

1. terza pagina
2. test

Tag

1. invidia

Data di creazione

12/05/2020

Autore

zandel

default watermark